

Clotilde Pontecorvo (1936-2022)

# Insegnare a tutti gli alfabeti della cittadinanza

di LUIGI MANTUANO

«**M**i sono divertita da morire perché a me piace fare l'allievo, mi piace più che fare il professore» diceva Clotilde Pontecorvo (1936-2022). Scomparsa lo scorso 5 novembre fedele fino alla fine alla sua vocazione di docente e ricercatrice dall'infaticabile curiosità, ricordando quello che ripeteva continuamente sua nonna, anche durante i nove mesi in cui vissero nascoste in un convento di suore svedesi nella Roma occupata dai tedeschi, «può cascare il mondo, può succedere di tutto ma bisogna sempre studiare» (Anna Maria Ajello-Valentina Ghione, *Comunicazione e apprendimento tra scuola e società. Scritti in onore di Clotilde Pontecorvo*, 2011).

Cresciuta in un famiglia ebrea, col forte senso dello studio, del lavoro e dello Stato, Clotilde Pontecorvo ha attraversato l'attività dell'insegnamento in tutte le sue dimensioni: laureata con Guido Calogero in filosofia insegnò inizialmente al liceo Albertelli di Roma. E lì c'è già tutto il suo genio pedagogico: dava da leggere agli studenti *L'Abc della democrazia* di Calogero, dividendoli in gruppi – già da sempre convinta che le cose e lo studio si fanno insieme – e intanto faceva ricerca psicosociale sulle percezioni socio politiche degli adolescenti: utilizzò il metodo di Eysenck per verificare se ci fosse un rapporto tra le concezioni politiche e il ruolo sociometrico all'interno della classe. Anche durante l'insegnamento scolastico mantenne sempre un interesse e la pratica della ricerca sul campo. «Avevo quel senso che si impara solo se si fa, se ci si arriva».

Il nesso tra educazione e

formazione civica lo ha vissuto con la sua partecipazione costante ai gruppi di innovazione didattica, dal Cemea al Movimento di Cooperazione educativa. Già nel 1972 costituì con due fisici il Gus, Gruppo Università-Scuola, binomio che accompagnerà tutta la sua vita professionale e di ricercatrice, tenacemente convinta di tenere insieme insegnanti, psicopedagogisti e disciplinari. Il suo criterio professionale fondamentale è stato sempre realizzare la collaborazione. Da qui i suoi contributi determinanti (anche con la partecipazione a commissioni ministeriali) alle politiche scolastiche per la scuola dell'infanzia e la riforma dei cicli con l'introduzione delle scienze sociali nel curriculum della scuola italiana, dal libro-manifesto a più voci del 1977, *Scienze sociali e riforma della scuola secondaria. Una proposta a Nuovi saperi per la scuola. Le Scienze Sociali trent'anni dopo*, insieme a Lucia Marchetti (2007).

Attenta lettrice e studiosa del testo biblico, nonché frequentatrice della psicoanalisi – ultimamente stava approfondendo il pensiero di Jacques Lacan – ha sempre ritenuto fondamentale la formazione psicologica degli insegnanti. Del resto la sua attenzione alla formazione dei docenti è stata costante, dalla collaborazione col Cidi a quella con la Società Italiana di Scienze Umane e Sociali, fino al volume *Università e formazione continua degli insegnanti* del 1979, decisivo ancora oggi per affrontare il tema di scottante attualità in Italia. Professore emerito di Psicologia dell'Educazione presso l'Università di Roma La Sapienza, il titolo del suo testo più citato, *Discutendo si impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola* (2004), scritto insieme ad

Ajello e Zucchermaglio, dà il senso del suo metodo di docente e di ricercatrice.

Ma è stata la centralità dello studente, dei suoi processi e contesti di apprendimento, la cifra dell'esperienza pedagogica e accademica di Clotilde Pontecorvo, «preziosa sostenitrice – come ha scritto Marco Rossi Doria – della convinzione che la riforma della scuola vince o perde se conquista o meno i ragazzi più deboli agli alfabeti della cittadinanza».

La sua curiosità intellettuale ha attraversato confini e steccati disciplinari, soprattutto nell'ambito delle scienze umane e sociali, a partire dalla psicologia dell'educazione fino alla ricerca socio-antropologica sulla vita quotidiana, come nel libro a più voci *Tra ordinario e straordinario: modernità e vita quotidiana* (2007), da lei curato insieme a Paola Di Cori. In ricerche innovative per l'Italia, come quella presentata nel volume *Famiglie all'italiana. Parlare a tavola* (2007), la videoregistrazione delle conversazioni di alcune famiglie a cena consente di fare un'analisi sui processi educativi e intergenerazionali. Testi innovativi nei contenuti e soprattutto nel metodo e che la collocano accanto a opere come *L'Invention du quotidien, II, Habiter, cuisiner* di Michel de Certeau, Luce Giard, Pierre Mayol (1994, ancora in-



Peso:26%



dito per l'Italia) e ci consegnano l'opera di Clotilde Pontecorvo come «il delta di un fiume» – come ha scritto Anna Maria Ajello – da cui si dipartono tanti rivoli di un'eredità tutta da sviluppare.



Peso:26%